



Primo Piano - 2021 anno buio in tutto il mondo per la libertà di espressione in Rete, il Myanmar è il caso più tristemente eclatante

Roma - 21 set 2021 (Prima Pagina News) Il Myanmar si chiude sempre più al resto del mondo e la libertà di espressione nel web si spegne sempre di più. Anche la Bielorussia fa compagnia in questo gruppo di Paesi che hanno conseguito questo triste primato per undici anni consecutivi. Tra i peggiori in assoluto in un report condotto sul settore, vi sono la Cina e la Turchia.

Gli utenti di Internet in un numero record di Paesi hanno subito arresti e attacchi fisici per i loro post nell'ultimo anno, secondo un rapporto pubblicato oggi, dipingendo un quadro cupo delle libertà digitali nel 2021. Il rapporto annuale Freedom on the Net ha affermato che la chiusura di Internet in Myanmar e Bielorussia si è rivelata particolarmente negativa poiché i diritti online sono diminuiti a livello globale per l'undicesimo anno consecutivo. Compilato dal think tank statunitense Freedom House, il sondaggio assegna ai Paesi un punteggio su 100 per il livello di libertà su Internet di cui godono i cittadini, inclusa la misura in cui devono affrontare restrizioni sui contenuti a cui possono accedere. Altri fattori includono se i troll filo-governativi cercano di manipolare i dibattiti online. "Quest'anno, gli utenti hanno subito attacchi fisici come punizione per le loro attività online in 41 Paesi", afferma il rapporto, un "livello record" da quando il monitoraggio è iniziato 11 anni fa. Gli esempi includono uno studente del Bangladesh ricoverato in ospedale dopo un pestaggio per presunte "attività antigovernative" sui social media e un giornalista messicano assassinato dopo aver pubblicato un video su Facebook che accusava una banda di omicidio. Il rapporto ha anche scoperto che le persone sono state arrestate o condannate per le loro attività online in 56 dei 70 Paesi coperti dal rapporto, un record dell'80%. Nel rapporto sono inclusi due influencer egiziane incarcerate a giugno per aver condiviso video TikTok che incoraggiavano le donne a intraprendere una carriera sulle piattaforme di social media. Il Myanmar è stato oggetto di pesanti critiche nel rapporto dopo che una giunta militare ha preso il potere a febbraio e ha chiuso Internet, bloccato i social media e costretto le aziende tecnologiche a consegnare i dati personali. La chiusura di Internet è stata utilizzata in modo simile per interrompere le comunicazioni prima delle elezioni in Uganda a gennaio e dopo le contestate elezioni in Bielorussia nell'agosto dello scorso anno. In totale, almeno 20 Paesi hanno bloccato l'accesso a Internet delle persone tra giugno 2020 e maggio 2021, il periodo coperto dal sondaggio. Ma non ci sono solo cattive notizie, il Gambia -ad esempio- è tra i Paesi elogiati per aver continuato la sua tendenza verso una maggiore libertà online da quando il dittatore Yahya Jammeh è stato estromesso nel 2017. L'Islanda è in cima alla classifica, seguita da Estonia e Costa Rica, il primo Paese al mondo a dichiarare l'accesso a Internet un diritto umano. All'estremo opposto, la Cina è stata



nominata il peggior abusatore al mondo delle libertà di Internet, emettendo pesanti condanne al carcere per dissenso online. Ma ci sono stati punti luminosi, con il rapporto che rileva che l'app audio Clubhouse ha fornito uno "spazio senza precedenti per gli utenti per discutere di questioni delicate con persone al di fuori della Cina continentale" fino a quando Pechino non l'ha bloccata a febbraio. La Cina dice alle società Internet di smettere di bloccare i collegamenti reciproci. In tutto il mondo, i ricercatori hanno accusato i governi di utilizzare la regolamentazione delle aziende tecnologiche per scopi repressivi. "Nella battaglia ad alto rischio tra Stati e aziende tecnologiche, i diritti degli utenti di Internet sono diventati le principali vittime", hanno affermato i ricercatori. Numerosi Governi stanno perseguendo leggi che limitano il vasto potere dei giganti della tecnologia come Google, Apple e Facebook, alcune delle quali sono una via giustificata per prevenire comportamenti monopolistici, afferma il rapporto. Ma ha invitato Nazioni tra cui India e Turchia ad approvare una legislazione che ordina alle piattaforme di social media di rimuovere i contenuti ritenuti offensivi o che minano l'ordine pubblico, spesso in termini "vagamente definiti". Anche la legislazione che costringe i giganti della tecnologia a memorizzare dati locali su server locali, presumibilmente in nome della "sovranità", è in aumento ed è soggetta ad abusi da parte dei governi autoritari, avverte il rapporto. Secondo un progetto di legge in Vietnam, ad esempio, le autorità possono accedere ai dati personali delle persone con "pretesti vagamente definiti relativi alla sicurezza nazionale e all'ordine pubblico".

di Francesco Tortora Martedì 21 Settembre 2021